L'ELUSIONE FISCALE L'imposta minima La speranza è arrivare almeno al 21% a ottobre

Negoziati Le delegazioni di Usa e Sud Corea al G20 di Venezia Sotto, il ministro italiano Franco FOTO ANSA

Al G20 ok alla tassa globale ma l'intesa può beffare l'Italia

» Tommaso Faccio

Sono passati dieci anni da quando il 24 giugno del 2011 a Glastonbury, il festival musicale più famoso al mondo, un gruppo di attivisti lanciò un pallone gonfiabile durante il concerto degli U2 con su scritto "U pay tax 2" – anche tu paghi le tasse - una critica diretta alle strutture fiscali utilizzate dal cantante Bono Vox ma più in generale da ricchi e multinazionali per spostare redditi e profitti a piacimento al fine di eludere il fisco, togliendo risorse ai governi per finanziare il welfare. Dieci anni cadenzati dal susseguirsi di rivelazioni (*Lux Leaks*, *Paradise Papers*, *Panama Papers*) sugli schemi scelti da miliardari o da giganti come Google, Amazon, Apple e Starbucks per spostare i profitti nei paradisi fiscali, dall'Olanda a Bermuda.

QUESTE rivelazioni hanno smosso l'opinione pubblica e dato il via ad un processo iniziato al G-20 del 2013 per riformare il sistema fiscale e mettere fine all'elusione che costa agli Stati 240 miliardi di dollari l'anno. Sette anni e almeno 1.500 miliardi elusi dopo, ieri il G20 di Venezia, coordinato dalla presidenza italiana dal ministro Daniele Franco, ha messo il cappello sull'accordo firmato un mese fa al G7 di Londra per introdurre un'aliquota globale minima di almeno il 15% sui profitti delle multinazionali e un sistema di tassazione per i giganti con margini di profitto di almeno il 10%, che in futuro vedranno tra il 20% e il 30% di tutti gli utili al di sopra di tale soglia riallocati e tassati nei paesi dove sono realizzati.

POCO CORAGGIO
CON L'ALIQUOTA AL 15% SOLO 2,7 MLD PER ROMA CHE ORA PUÒ PERDERE I PROFITTI DI BIG TECH

Un'aliquota minima globale mette un freno alla competizione fiscale tra paesi, che ha portato a una riduzione drastica dell'imposta sui redditi delle imprese (la nostra Ires). Dal 2000 al 2020, l'aliquota media in Ue è scesa dal 32 al 22%. Risultato: effetto sugli investimenti e occupazione pari a zero, secondo l'ultimo studio pubblicato dagli economisti Gechert and Heimberger. Una gara al ribasso in cui nessun paese esce vincitore.

Per ridurre gli incentivi a spostare i profitti dall'Italia ad altri Paesi, però, un'aliquota del 15% non basta. Gli Stati Uniti, che avevano proposto un'aliquota del 21% si son trovati isolati al G7, senza l'appoggio di Germania e Francia e con l'opposizione del Regno Unito, che chiude gli occhi sui suoi paradisi oltremanica come Bermuda, Gibilterra, Isole Cayman, Isole Vergini Britanniche. Oggi i colossi del web fatturano in Olanda e in Irlanda invece che in Italia, spostando profitti che vengono tassati ad aliquote molto basse, fino al 9% in Olanda, 12,5% in Irlanda. Un'aliquota minima permette sia al paese dove la multinazionale ha la casa madre (per molti big del web gli Stati Uniti) sia al paese a cui vengono tolti, come l'Italia, di tassare i profitti spostati nei paradisi fiscali per la differenza tra l'aliquota effettiva pagata nei paradisi e l'aliquota minima globale.

L'aliquota è dunque determinante in termini di gettito. Quello addizionale previsto per l'Italia è di 2,7 miliardi, che sale a 7,6 miliardi con un'aliquota al 21%, 5 miliardi di differenza. Per capire la portata, basti considerare che i margini di manovra per la riforma fiscale dell'Irpef, che ha l'obiettivo di ridurre le tasse sul ceto medio, sono di 2-3 miliardi. L'accordo lascia però aperta la possibilità di adottare un'aliquota più alta, e gli Stati Uniti si apprestano a farlo. È quindi necessario che l'Italia faccia lo stesso e usi il proprio peso per convincere altri paesi del G20 a farlo perché rappresentano più del 90% del Pil del mondo e più del 90% dei profitti delle multinazionali. Un'aliquota al 21% adottata al G20 (o meglio al 25% come indicato dalla Commissione per la riforma della fiscalità delle multinazionali, Icrict) avrebbe un impatto enorme. Il ministro francese Le Maire ha lasciato intendere che si possa arrivare a un'aliquota più alta del 15% da qui a Ottobre, data prevista per la fine del negoziato. Messico, Argentina, Stati Uniti, Sud Africa, Germania spingono per un accordo più ambizioso, serve che l'Italia faccia altrettanto.

Fin qui, il bicchiere mezzo pieno, sperando si arrivi al 21%. Il bicchiere mezzo vuoto riguarda invece l'altra misura di riallocazione di una parte residuale di profitti globali delle 100 più grandi aziende al mondo in base a dove effettuano le proprie vendite, e non in base a dove queste vendite vengono oggi fatturate, distribuendoli tra i paesi utilizzando una formula. Con questa misura i colossi del web non potranno più eludere il fisco italiano, perché sarà irrilevante dove vengono contabilizzate le vendite. Un sistema di tassazione così esiste già oggi negli Usa per allocare i profitti dei colossi tra i singoli stati ed è una proposta che già nel 1997 il governo italiano aveva presentato in Europa ma che finora si è scontrata con il veto dei paradisi fiscali dell'Ue (Irlanda, Malta, Luxemburgo, Olanda). Putroppo la misura riguarderà solo multinazionali con più di 20 miliardi di fatturato e solo tra il 20-30% dei profitti sopra la soglia del 10% di profitto globale saranno distribuiti utilizzando questa formula. Risultato: meno di 10 miliardi di dollari di gettito, minuscolo se confrontato con i 200 miliardi che possono arrivare da un'aliquota globale al 21%. Considerando che l'accordo su questa misura chiederà come contropartita all'Italia di togliere la Web Tax (gettito di 233 milioni per il 2020), il rischio è che i profitti dei colossi digitali siano finalmente tassati almeno ad un'aliquota minima, ma non in Italia. Serve dunque migliorarla.

Dieci anni dopo Glastonbury, serve più coraggio.

A VENEZIA

Scontri in città Misure comuni contro il Covid e per il clima

È stato un summit dei ministri delle Finanze e dei governatori delle Banche centrali all'insegna delle proteste, con Venezia teatro di scontri in città fra polizia e manifestanti ambientalisti. Le forze dell'ordine in tenuta antisommossa hanno disperso i manifestanti rispondendo al lancio di bottiglie, fumogeni e fuochi artificiali da parte di un migliaio di persone che si erano radunate nel primo pomeriggio alle Zattere. Nelle intenzioni degli organizzatori, la protesta avrebbe dovuto raggiungere l'Arsenale, dov'era in corso il G20, per dire no alle grandi navi, allo sfruttamento turistico della città lagunare e allo "strapotere della finanza fossile". Per quasi due ore la folla è rimasta ferma sotto il sole cocente, sorvegliata sia da agenti a piedi che dagli equipaggi di alcune imbarcazioni che hanno evitato la possibilità che qualche natante aggirasse il blocco via acqua. Poi i manifestanti si sono mossi e ci sono stati i primi tafferugli con le forze dell'ordine. Il gruppo in testa al corteo ha cercato di sfondare la fila di poliziotti al Ponte dell'Accademia. Sono volate bottiglie e molti arredi esterni degli hotel lungo il percorso. La Polizia ha risposto con due cariche, riuscendo a far indietreggiare i manifestanti.

LE PROTESTE
UN MIGLIAIO IN CORTEO: NO GRANDI NAVI IN LAGUNA

Ma oltre che dalle proteste l'incontro è stato contrassegnato anche dalle proposte. Tra queste l'introduzione di un meccanismo di fissazione del prezzo delle emissioni di CO_2 e di incentivi per ridurle, come pure quello di una *task force* contro il Covid fra le organizzazioni internazionali. Il documento finale al termine della riunione dei ministri delle Finanze e dei governatori centrali del G20 segnala infatti che "la ripresa è caratterizzata da grandi divergenze tra i Paesi e rimane a rischio a causa della diffusione di nuove varianti del Covid-19 e alle diverso trend delle vaccinazioni". Motivo per il quale è stata riaffermata "la determinazione a utilizzare tutti gli strumenti disponibili per il tempo necessario per far fronte le conseguenze negative della pandemia". Sul fronte del clima il summit ha deciso un approccio più omogeneo tra le autorità con un maggiore coordinamento interno per avere standard di dati i più uniformi possibili.

VkVSIyMjNGY3ZWNhYzAtOGVhNi00OGZmLWJhOTQtODMyODdkYzZkZDIlIyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwMDAwIyMjMjAyMS0wNy0xMVQxNToyOToyMyMjI1ZFUg==